James

IL DOMINE

Nashville
Istituto Atlantico per le Arti e le Scienze Mediatiche

James Ark fissò i dati e alzò un sopracciglio, un'espressione pensierosa coperta in parte da un paio di occhiali scuri. La sua scelta di indossarli avrebbe potuto essere definita peculiare, considerato il fatto che si trovava dentro una stanza illuminata da semplici luci artificiali. Eppure James li indossava con naturalezza, come un'estensione del suo corpo che dava per scontata.

La giovane ragazza seduta davanti ad una console si schiarì la gola, mentre gli gettava occhiate nervose. James la vide con la coda dell'occhio leccarsi frettolosamente le labbra e deglutire, mentre si lisciava ripetutamente la sua uniforme, un indumento unico color porpora, strisce nere e argentee che percorrevano la parte che andava dalla spalla al collo. Sul petto esibiva una spilla di un materiale che avrebbe potuto essere corallo, se non fosse stato così scintillante. L'oggetto raffigurava il simbolo stilizzato di una clessidra.

James era consapevole del nervosismo della giovane, ma non ci stava facendo caso, al momento. La sua mente era concentrata sulle informazioni che aveva davanti, e sulle implicazioni di quelle stesse informazioni.

Fallimento. Non c'era altro modo per definire la serie di dati che scorrevano davanti ai suoi occhi. Fallimento completo. James non era il tipo di persona che addolciva la pillola, o che cercava scuse per spiegare la sua incapacità di raggiungere un obiettivo.

In quel momento, stava fissando il suo trentasettesimo fallimento. Tenere il conto era importante, per lui. Sì, molto importante. Era un esercizio che qualcuno avrebbe definito sadico, ma fondamentale per ricordare che cosa c'era in gioco, e per quale motivo bisognava andare avanti ad oltranza.

La giovane lo stava ora fissando apertamente, mentre nel frattempo giocava nervosamente con una ciocca di capelli color pece.

"Domine. Ehm…", iniziò la ragazza, interrompendosi bruscamente per schiarirsi nuovamente la gola. Gettò lo sguardo sulla sua console, quindi tornò a guardare il Domine. "Vuole…vuole che assimili i dati al resto della banca dati?"

James non distolse lo sguardo dai dati che aveva davanti. La domanda aleggiò nella stanza, rimanendo senza risposta.

Trentasette fallimenti, e neppure uno di questi lo aveva anche solo avvicinato al modo di fare la differenza. Che cosa avrebbe detto lei, se lo avesse visto in quel momento? Che cosa avrebbe detto la…

"Domine?"

Il richiamo fece scattare la testa di James verso la giovane assistente, che lo guardava adesso con quella che sembrava preoccupazione. James inspirò una generosa boccata d'aria mentre irrigidiva la schiena. Scosse semplicemente la testa e disse, "No." Il suo tono non riuscì a mascherare una traccia di amarezza, nonostante il suo sforzo di occultare ogni emozione. "No, Alexa. Rigetta tutte le proiezioni in sub quotis, per favore. A questo punto, non posso immaginare a che cosa potrebbero esserci utili. Dovremo ricominciare tutto da capo, temo."

Alexa annuì, quindi distolse lo sguardo dal Domine ed eseguì il suo ordine.

Quando fu sicuro che la giovane ragazza non lo stesse guardando, James serrò la mascella e incrociò le braccia. La sensazione di amaro nella bocca era qualcosa a cui si stava abituando troppo facilmente.

Risposte. Aveva sempre detestato la sensazione di non conoscere la risposta ad una domanda. La verità era che stava camminando a tentoni nell'oscurità, senza avere nulla che lo avvicinasse ad una soluzione del problema.

La sua mente era già intenta ad elaborare possibili linee di condotta per il trentottesimo tentativo, valutando dozzine di possibilità che a loro volta si scomponevano in un'infinità di variabili intricate e complesse.

Eppure c'era un angolo della sua mente che sapeva che anche quel tentativo sarebbe stato destinato al fallimento. Era l'impostazione ad essere sbagliata, e lui lo sapeva bene. Sì, era ovvio, a quel punto. Non poteva mentire a sé stesso. James si trovava in una situazione ormai disperata. Le sue scelte si stavano assottigliando, aveva bisogno d'idee fresche, e di alternative. Aveva bisogno di un nuovo approccio, e per questo approccio era disposto a compiere una scelta rischiosa, potenzialmente fatale.

Mentre era immerso nei suoi pensieri la porta del laboratorio venne aperta dall'esterno. Un uomo alto, con carnagione scura ed un turbante viola entrò a grandi falcate nella stanza.

James mise le mani dietro la schiena. Aveva capito chi era anche solo dal modo in cui era entrato nella stanza: senza bussare, e senza essere invitato. Si girò, per valutare il nuovo venuto.

Ravi Misra lasciò che la porta automatica si chiudesse dietro di lui, quindi piantò il suo sguardo su James, come se nient'altro fosse importante.

Il suo volto da faina non era cambiato molto da quando loro due avevano condiviso la stessa classe come apprendisti eterion di Cantara Handal, ma il suo sorriso divertito si era fatto più affilato, più simile ad un ghigno, e i suoi occhi scintillanti di curiosità erano ora diventati inquisitori. Ravi non aveva più l'espressione di qualcuno che trovava divertente qualunque cosa su cui poggiasse lo sguardo, piuttosto sembrava un serpente a sonagli costantemente sul punto di mordere qualcuno.

James era considerevolmente più basso di lui, e decisamente più magro. Ravi irradiava sicurezza e forza fisica perfino da fermo, mentre James, pallido e minuto, appariva fragile ed introverso nei suoi abiti scuri.

Ravi aprì le braccia ed allargò il suo sorriso smagliante, un sorriso che tuttavia non sfiorò neppure i suoi occhi affilati.

"Lo ammetto, è stato un buon tentativo," concesse Ravi, gettando un'occhiata alla console dove stava lavorando Alexa. La giovane ragazza inchinò leggermente la testa, in segno di saluto, ma Ravi non sembrò conscio della sua presenza. "Avrebbe potuto funzionare," proseguì, e James avvertì una traccia canzonatoria nel suo tono. Ravi aveva un modo tutto suo di gongolare.

Ci fu una breve pausa, come se Ravi avesse voluto dare modo a James di rispondere. Ma il Domine non disse nulla e non si mosse, rimase semplicemente a guardare il compagno da dietro i suoi occhiali color notte.

"Mi dispiace," riprese Ravi, quando fu chiaro che James non voleva dire nulla. "Sappiamo entrambi quanto tu abbia investito in quest'ennesimo tentativo. È un peccato che il risultato sia stato una manciata di polvere. *Ancora* una volta."

Ravi pronunciò la parola 'ancora' con la stessa freddezza con cui un assassino avrebbe lanciato un pugnale. James conosceva abbastanza bene il compagno da sapere che aveva la stessa empatia di uno squalo, e sapeva altrettanto bene che il suo era un tentativo di provocare una reazione. Un tentativo destinato a fallire, ovviamente.

Quando il silenzio si protrasse, Ravi fece spallucce, e cominciò a camminare in avanti. "Fortunatamente, abbiamo un'alternativa," proseguì, questa volta con voce pratica, mentre estraeva dalla tasca un trigoy e si avvicinava alla console dove era seduta Alexa. Quando l'ebbe raggiunta, si rivolse verso di lei, dando segno per la prima volta di essersi accorto della sua presenza, "Alexa, per cortesia inserisci questa nuova serie nel flusso di dati principali e assicurati che non…"

"Ignora l'ordine," lo interruppe James, guardando l'uomo da dietro i suoi occhiali. "Il Domine Misra è confuso," disse, e Ravi fece saettare lo sguardo verso di lui, il suo sorriso si era trasformato molto velocemente in un'espressione minacciosa.

James non si fece intimidire da quello sguardo penetrante. Invece, fece un paio di passi verso la console, così che i due potessero essere più vicini. "Sembra che per qualche strano motivo tu abbia dimenticato chi sia a capo di questo progetto," disse. Le sue parole furono come una serie di lastre di ghiaccio che fecero serrare i denti del compagno.

Alexa sembrava incapace di respirare. Guardò i due Domine che si stavano fissando a vicenda, James con la sua posa calma ma decisa, Ravi con i denti stretti e i muscoli del collo contratti. Le labbra della giovane ragazza formavano una linea orizzontale, mentre cercava di farsi più piccola possibile. Sembrava volesse trovarsi dappertutto piuttosto che in mezzo a loro.

"Andiamo, James," disse Ravi alla fine, allontanandosi leggermente dalla console e allargando le braccia. Il suo sorriso era tornato molto velocemente a rivestire il suo volto. "Non sei una persona che cede all'orgoglio. Perché non ammetti finalmente il tuo sbaglio, e lasci che sia…"

"Sbaglio?" ripeté James, come se l'altro avesse pronunciato una parola sconosciuta. "Non capisco di che cosa tu stia parlando. Uno sbaglio implica una presa di posizione, o una scelta. Non siamo ancora arrivati ad uno stadio del genere. Ora come ora, stiamo semplicemente sondando diverse alternative."

Ravi fissò James, e un'ombra scura balenò sul suo volto. La sua espressione cambiò nuovamente, palesando rabbia e disgusto. "Credi che tutto questo sia un gioco?" disse, indicandolo con un indice. "Il tuo gioco personale? Mhm? Non abbiamo più tempo, James. Non insultare la mia intelligenza facendomi credere che tu non lo sappia. Il tuo approccio non sta funzionando, fattene una ragione. Come se ciò non bastasse, ti ricordo che Lucius ed Asha la pensano come il sottoscritto." Ravi si puntò un pollice sul petto, quindi concluse, "Siamo tre contro due."

"E da quando, esattamente, credi che questo progetto si sia trasformato in una legge da far passare a maggioranza?" chiese James, valutandolo attentamente.

"Da quando i tuoi tentativi si sono fatti talmente inutili da risultare ridicoli."

I due Domine si guardarono per qualche altro secondo, ma alla fine James distolse lo sguardo e si concentrò sull'assistente. "Alexa," disse, "Hai Fondamenti di Eterionica tra un quarto d'ora, mi sbaglio? Madame Estrella sarebbe estremamente scontenta se ti vedesse arrivare in classe in ritardo."

La giovane assistente guardò James, quindi Ravi. “Sì,” disse alla fine, quasi squittendo, scattando in piedi come se la sedia l’avesse presa a calci. “Esatto. Se volete…Ahem. Se volete scusarmi. Domine Ark, Domine Misra.” La ragazza fu fuori dalla stanza non appena pronunciata l’ultima parola.

Una volta da soli, James girò le spalle a Ravi, si sedette sulla sedia lasciata vuota da Alexa e cominciò a studiare le informazioni della console. “Lucius è un giullare,” disse, mentre inseriva alcuni dati con un esperto movimento delle mani. “La sua opinione sui modi di procedere per sviluppare l’olistico è ridicola. Quando avrò bisogno di un intrattenitore, sarà chiamato in causa, ma prima di allora, le sue opinioni per me contano meno di niente.”

Ravi fece un passo verso James e disse, con una voce bassa e minacciosa. “Girati, James. Guardami negli occhi quando…”

“Per quanto riguarda, Asha,” lo interruppe James, ignorando il tono minaccioso del compagno e continuando a voltargli le spalle, “la sua utilità termina dove finisce il suo portafogli. Non ha alcuna vera esperienza nel campo, e dubito che abbia destato una sola Masviete da quando Cantara l’ha battezzata eterion. Il suo reame sono i numeri, Ravi. Non le affiderei neppure l’arredamento di questo laboratorio.”

Ravi fece un altro passo verso di lui. “E che cosa mi dici del *mio* suggerimento?” latrò, sputacchiando saliva da tutte le parti, “Non lo hai neppure considerato?”

“Non è mia abitudine considerare voli d’immaginazione.”

Il volto di Ravi si piegò in una maschera d’odio. “Tirare la corda è sempre stato il tuo passatempo preferito, ragazzino,” disse, sottolineando ogni singola parola. “Ma questa volta quella stessa corda potrebbe impiccarti.”

James ignorò la minaccia.

Ravi andò avanti, pronunciando ogni parola come se fosse una condanna a morte. “Stai spendendo tempo e risorse,” disse, “Questo è un fatto. Non stai producendo risultati. Quanto credi che potrai continuare in questo modo? Eh? Quanto credi che riuscirai a nasconderti dalla resa dei conti?”

“E pensi che il tuo piano sia migliore del mio?” gli chiese James, gli occhi sempre intenti sulla console mentre parlava, “Trattare persone come semplici pezzi di carne? Ti è sempre mancata la precisione di un chirurgo, Ravi, ma è la disperazione che ti ha trasformato in un macellaio. Il tuo approccio non è solo inutile e costoso, è anche stupido.”

“Sei un debole!” gli inveì contro Ravi. “Non vuoi sporcarti le mani!”

“Sporcarmi le mani?” James smise di digitare dati sulla console, si girò e guardò il compagno. “Hai sempre avuto un vero e proprio dono nell’usare eufemismi, non è vero? No, non voglio sporcarmi le mani, non nel modo in cui vorresti sporcartele tu, almeno.”

A quelle parole, Ravi si schiarì la gola. Quando parlò il suo tono aveva perso parte della sua sicurezza iniziale. “La mia alternativa è la più promettente, e tu lo sai. Te lo chiedo per l’ultima volta. Spostati, e dammi modo di dimostrartelo.”

“Concordiamo sul non concordare,” disse semplicemente James. “Penso che questa disputa richieda un arbitro. Tu che dici? Sei abbastanza sicuro della tua soluzione da contrastarmi pubblicamente?”

Il volto di Ravi sbiancò all’improvviso. Deglutì rumorosamente, come se James gli avesse appena proposto di ingoiare un litro di acqua salata.

Alla fine Ravi distolse lo sguardo, e grugnì. “Posso aspettare,” disse. “Quanti altri fallimenti credi che potrai permetterti? Non hai altre cartucce nella tua pistola.”

“Come ben sai, questo non è esatto,” gli fece presente James.

Ravi si allontanò dalla console mentre scuoteva la testa, “Ah, sì, certo,” disse, “Quasi dimenticavo. La tua trovata geniale, che rischia di esploderci in faccia. Quello che hai fatto conferma la tua disperazione, non te ne rendi conto? Non ha alcuna ragione per aiutarci, e tu lo sai.”

“Tu non la conosci come la conosco io.”

“Stai correndo un rischio enorme,” gli disse Ravi. “Quando fallirai anche questa volta, perché fallirai, sarò io stesso a fare quella chiamata.”

Ciò detto, Ravi si girò ed uscì velocemente dalla stanza.

James inspirò ed espirò nel silenzio della stanza. Il suo cuore pompava sangue a pieno regime.

Ravi era sempre stato un soldato, mai un conquistatore. Sì, una persona frettolosa, suscettibile, orgogliosa, che si accontentava di una vittoria eclatante che durava un battito di cuore piuttosto che di un equilibrio duraturo, saldo e stabile quanto le fondamenta del mondo. Era qualcuno che non avrebbe mai fatto la differenza nel modo giusto.

“L’impazienza è la madre della stupidità,” mormorò James, come se stesse citando una filastrocca.

La stanza sembrò improvvisamente rimpicciolirsi attorno a lui. Si accorse che stava respirando a fatica. C’era del vero nelle parole di Ravi. Il suo tempo si stava assottigliando. Doveva risolvere il problema, e doveva trovare una risposta alla sua domanda.

“Controllo, che ore sono?” chiese, rivolgendosi al soffitto.

“Le cinque e quaranta minuti.”

È tempo disse James tra sé e sé. Era ora di scoprire se la sua scommessa lo avrebbe aiutato davvero a fare la differenza.